

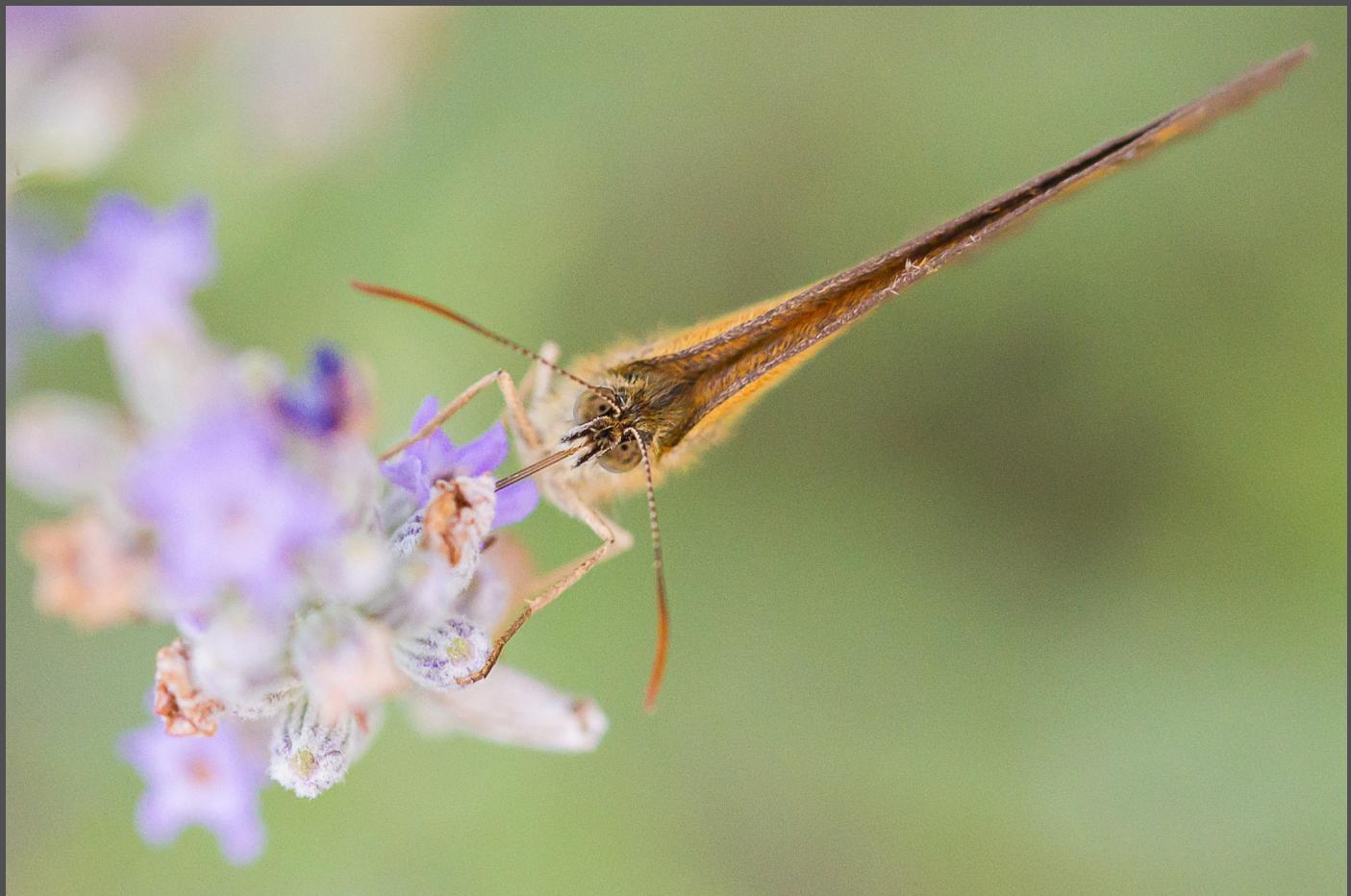


ALLA RICERCA DELLE PIRAMIDI

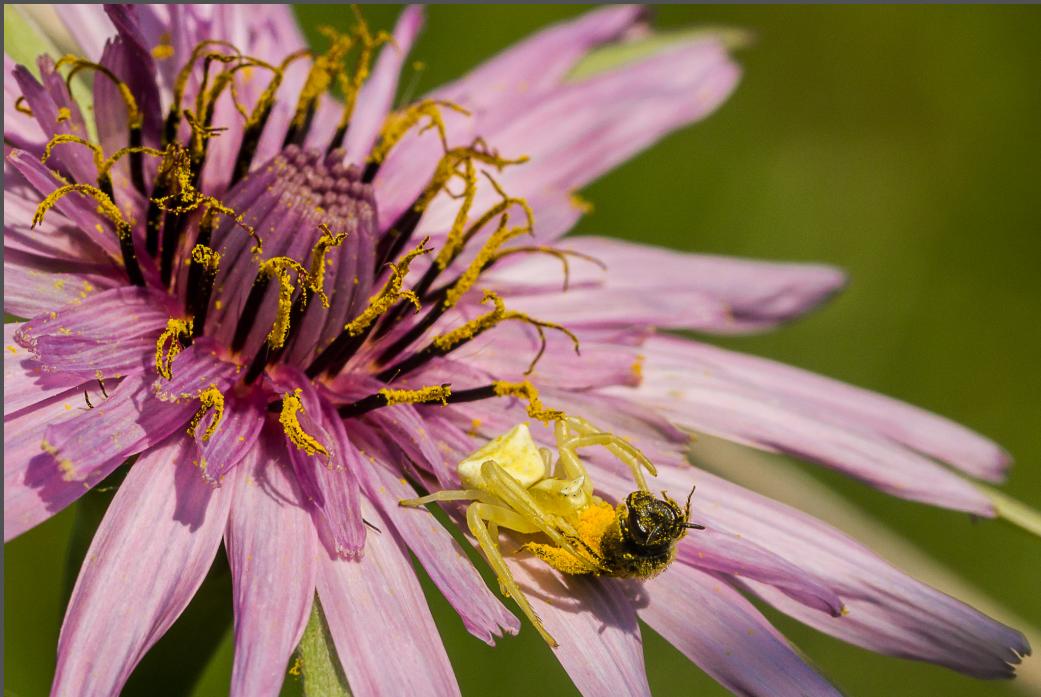
ALLA RICERCA DELLE PIRAMIDI UNA STORIA DI ILARIA CAMMARATA



Viaggiava ormai da mesi alla ricerca di quei rari monumenti naturali che erano le piramidi e sapeva che solo per brevissimo tempo esse sarebbero state visibili. Ormai la primavera era agli sgoccioli e rischiava di perderle per sempre. Alla fine di ogni primavera infatti, come per magia, esse sprofondavano nel terreno senza lasciare traccia. Solo le farfalle sapevano sempre esattamente dove trovarle. Avrebbe chiesto il loro aiuto...

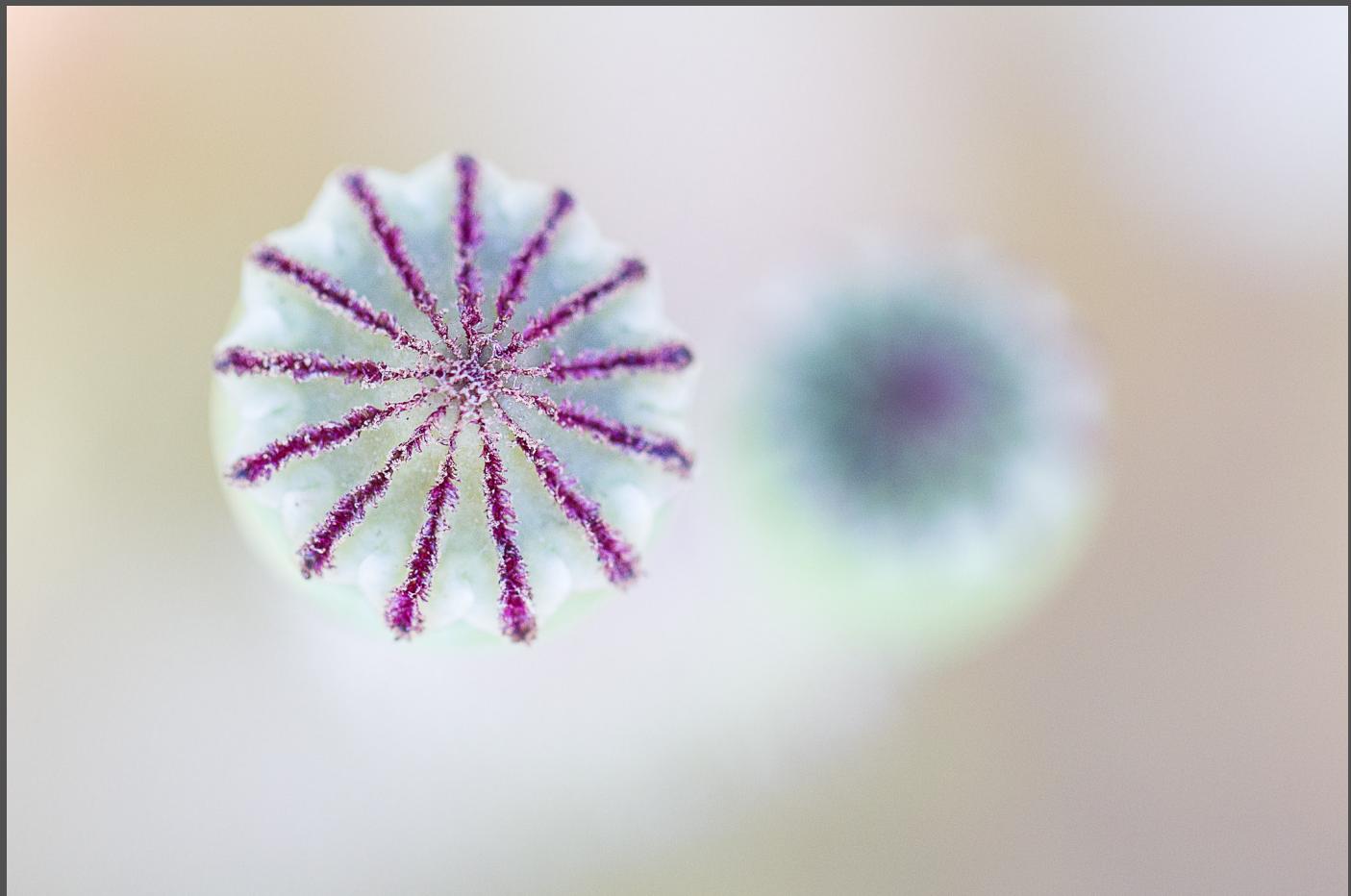


Le farfalle erano esseri timidi ed effimeri, custodi del prato assieme alle api e agli altri insetti impollinatori e non avrebbe immaginato quanto sarebbe stato difficile parlare con loro. Quando finalmente le incontrò rimase quasi ipnotizzata dai loro occhi grandi e misteriosi e da quelle bellissime ali setose. Eppure neanche per simili fate la vita nel prato era lieve.



Nel prato niente era ciò che sembrava ed ogni passo nascondeva mille insidie, ma la minaccia più grande era la subdola caccia dei ragni. Essi erano a centinaia, ognuno diverso dall'altro e ognuno con la sua strategia. Alcuni tendevano tele invisibili e misteriose, altri si mimetizzavano tra i fiori aspettando il momento opportuno per saltare sulla preda ma tutti, persino i più piccoli, erano ugualmente micidiali. Nessuno poteva sfuggirgli. Non i bombi, non le api, non le farfalle.





Decise quindi di proseguire il suo viaggio non più al suolo, dove i pericoli erano a migliaia, ma sulla volta dei fiori, dove avrebbe goduto di uno sguardo più ampio. Così prese ad arrampicarsi su quello che le sembrava lo stelo più lungo fino a raggiungere la sua sommità, dove scoprì un meraviglioso tappeto di capolini.



Ma mentre vagava con lo sguardo su quella nuova prospettiva vide quella bocca dentata innalzarsi sui fiori del prato col suo lungo collo e corse via spaventata. Non poteva sapere che non si trattava di denti, bensì di bellissimi petali color del sole che presto si sarebbero dischiusi come le valve di una conchiglia.



La Coccinella neppure si accorse che ella corse a nascondersi sotto le sue eltere. Incedeva inesorabile alla ricerca di afidi come un carro armato verso il nemico e sapeva bene che li avrebbe trovati proprio lì dove erano le formiche. Esse infatti li allevavano per via di quella squisita melata che erano in grado di produrre, così come l'uomo alleva le vacche da latte.

Quando finalmente decise di abbandonare la sua protezione e di proseguire da sola il prato attorno a lei non era più lo stesso.. i suoi colori erano più carichi e caldi e strane forme di vita si dondolavano su di essi. Non erano ragni e non apparivano minacciosi, ma decise comunque di girargli alla larga.







Attraversò quel mondo giallo a passi sospesi, cercando di non farsi notare. Tutto risplendeva dei colori del sole, rassicurando l'animo e invitando alla distensione, ma aveva imparato a sue spese che proprio dove appare tutto tranquillo bisogna stare più attenti. Tra quei toni caldi un'infinità di predatori ben mimetizzati era pronta a colpire.

Quando finalmente riuscì ad uscire da quell'ipnotica parte del prato era abbagliata e confusa. Vide quelle lunghe, meravigliose corna e pensò di essersi imbattuta in un grosso cervo maschio, ma quando l'animale si voltò lasciandole intravedere il resto del corpo si riebbe e capì la vera natura di quelle maestose appendici. Non di corna si trattava ma di meravigliosi, antichi cerchi sicurvi.





Ormai stava per essere sopraffatta dalla stanchezza e la notte era vicina, così si guardò attorno alla ricerca di un giaciglio e scoprì proprio lì, a due passi da lei, il letto più caldo e più morbido che si potesse desiderare. I soffici seni del Tarassaco presto sarebbero volati via sospinti dal vento ma il cielo era sereno e le foglie stavano immobili sui loro rami, così si accucciò in quel meraviglioso batuffolo e sprofondò in un lungo riposo.

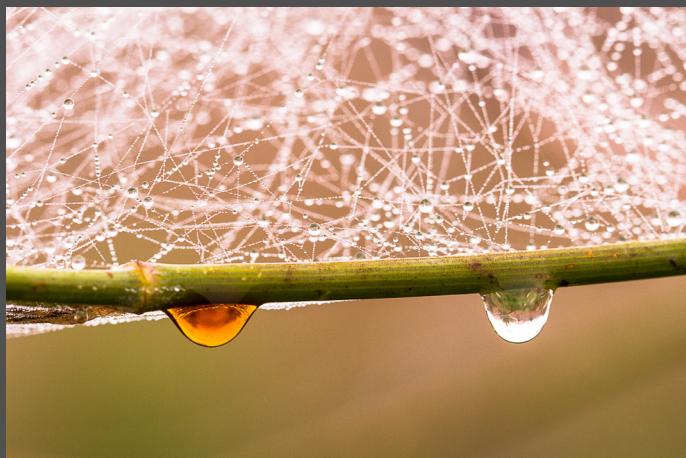


Il mattino seguente si svegliò con una strana sensazione, alzò appena appena il capo, si stropicciò gli occhi e si accorse sgomenta di quei grandi occhi composti che la osservavano. Fece appena in tempo a fuggire nascondendosi tremante tra gli steli dell'erba, sapeva che le libellule erano cacciatori temibili e voraci e che una volta tra le loro mascelle nessuno era più in grado di liberarsi.





La rugiada era caduta copiosa durante la notte e non c'era foglia, fiore o bacca che non avesse la sua collana di perle. Il sole non era ancora sorto e il freddo umido della notte sembrava voler penetrare fin dentro le ossa. Era difficile e faticoso attraversare il prato in quelle condizioni ma presto si rese conto che, come ogni volto della natura, anche quello aveva il suo motivo e, soprattutto, le sue opportunità.







Le tele dei ragni, invisibili e micidiali durante il giorno, divenivano bianche e dense come un mantello di seta quando erano intrese dalla rugiada, cosicché essi non avevano alcuna speranza di catturare una preda. Almeno finché non fosse sorto il sole.

Così, felice di quella favorevole condizione, riprese decisa la sua marcia.





In quella precisa ora del giorno le Acetoselle, i papaveri e tutti gli altri fiori erano bellissimi, non si poteva non ammirarli. Eppure la bellezza è fuggevole, e i loro poveri e splendidi capolini avrebbero avuto solo il tempo della primavera per farsi ammirare, perché non appena il sole avesse cominciato a infuocare i suoi raggi sarebbero sfioriti, troppo delicati per poterlo sopportare.



Poco più in là una piccola lumachina scendeva lentamente lungo uno stelo rinsecchito di Scagliola facendole un tale solletico che ella prese a ridere e ad agitarsi, e tutte le altre Scagliole presero a ridere e ad agitarsi assieme a lei, tanto che chi le guardava poteva convincersi che esse fossero scosse dal vento.





Fu così che a un certo punto le vide. Non erano le piramidi che stava cercando ma le grandi orchidee cornute, le Serapidi. Si ergevano maestose nel prato, mistiche e misteriose come le sfingi. Sapeva che la metà era vicina perché ove sorgevano le une sorgevano anche le altre. Non le rimaneva che attraversare il varco incantato.

La Mantis la guardava
dall'alto delle Serapidi con
il suo ghigno spaventoso.
Aurebbe potuto afferrarla
in una frazione di secondo
con le sue lunghe zampe
raptatorie se solo avesse
voluto ma resto immobile,
quasi a ricordarle che
seppure il suo viaggio volgeva
al termine i pericoli non
erano finiti...







l'ultimo tratto del percorso era forse quello più impervio. Le piramidi sorgevano lì dove il prato era più basso e rarefatto, un'occasione imperdibile per gli uccelli predatori che battevano il suolo palmo a palmo, planando bassi sui fili d'erba. Ma quando ormai era sopraffatta dalla paura cominciò a cadere la pioggia, che costrinse ai rami gli uccelli. Era ora, un simile colpo di fortuna non si sarebbe più ripetuto.



Le trovò infine, piccole eppure maestose, effimere eppure bellissime, le si pararono di fronte pretendendo la sua ammirazione e lei obbedì come si obbedisce ad un'opera d'arte. Si inginocchiò di fronte a loro e sprofondò nei suoi pensieri.

Fu allora che trovò il senso del suo vagare. In quel preciso istante comprese che il valore del suo viaggio non era la scoperta delle piramidi ma il viaggio stesso; capì che non avrebbe mai posseduto quei monumenti naturali ma che avrebbe conservato per sempre nel suo cuore la meraviglia e lo stupore di tutte quelle vite incontate lungo il cammino. Scoprì che tutto attorno a lei era bellezza.



ALLA RICERCA DELLE PIRAMIDI
UNA STORIA DI ILARIA CAMMARATA

Foto di Ilaria Cammarata
Testo di Ilaria Cammarata
Impaginazione e grafica di
Ilaria Cammarata

Tel 331 438 5064
ilariacammarata@gmail.com
www.lanaturenelcuore.com

